

Tracce dell'emigrazione eugubina in Lorena nella Francia degli anni Cinquanta

Jacqueline Spaccini

IN COPERTINA

Armando (Piero) Spaccini e Annamaria Alunno
(Villerupt, 1957) ©Jacqueline Spaccini

ISBN ebook: 978-88-7853-665-4

*Impaginazione e grafica a cura di Fabiana Ceccariglia
per Studio Tramaglio, www.tramaglio.it*



Edizioni SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel. 0761.303020 • Fax 0761.1760202

info@settecitta.eu • <http://www.settecitta.eu>

SOMMARIO

Premessa	P. 9
Sezione I - LA LORENA E GUBBIO: DI QUA E DI LÀ DAL CONFINE	17
1.1 Gli italiani in Lorena secondo i dati INSEE	17
1.2 Gubbio, gli eugubini e la crisi degli anni Cinquanta	19
1.3 Quale emigrazione?	23
1.4 Modalità di ingaggio. La legislazione	27
1.5 Modalità di ingaggio. La prassi	30
1.6 I centri di emigrazione	40
1.7 Le difficoltà di reperire le informazioni sul territorio francese	46
Sezione II - IN FRANCIA: IL LAVORO E LA VITA FAMILIARE DEGLI EUGUBINI EMIGRATI	51
2.1 L'accoglienza	51
2.2 Le mansioni di lavoro	53
2.3 Il contratto di lavoro	65
2.4 Le rimesse	67
2.4.1 La radio come veicolo di informazione sulle leggi	69
2.5 Gli alloggi	70
2.6 Fidanzamenti, matrimoni, figli	81
2.7 Le feste e le abitudini alimentari patrie	84
Sezione III - STUDIO DI UN CASO: LA CORSA DEI CERI. DA GUBBIO A VILLERUPT	91
3.1 La festa dei Ceri a Gubbio	91
3.2 L'organizzazione della Corsa dei Ceri a Villerupt	101

Sezione IV - PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE DELLA PROMOZIONE E DELLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE OGGETTO DELLA TESI MASTER	113
4.1 Progettazione	113
4.2 Realizzazione	114
CONCLUSIONI	116
BIBLIOGRAFIA	121
SITOGRAFIA	132
RINGRAZIAMENTI	134
APPENDICE	
I. Registro passaporti	137
II. Questionari	145
III. Blog & Web Gallery	167

Alla memoria di mio padre.
Alla mia famiglia. A Gubbio.

*Cresciamo nell'illusione di
poter fare a meno delle nostre radici.
Fino al momento in cui
ne scopriamo l'importanza.*

Maurizio Maggiani

(Lo Specchio, n. 143 del 20 ottobre 1999)



Villerupt, Francia



Thionville, Francia

PREMESSA

Secondo quanto affermato dall'AISE (l'Agenzia Internazionale Stampa Estero) nel riportare il rapporto ISTAT 2018, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso “vi è stata un’inversione di tendenza: da Paese di emigranti, anche l’Italia è diventata lentamente terra di immigrazione, avendo raggiunto un livello di benessere economico diffuso che ha reso il Paese una meta attraente per l’altra sponda del Mediterraneo, al punto che il saldo del movimento migratorio con l’estero, nell’ultimo quarantennio, risulta costantemente positivo”¹. Ma a partire dagli ultimi anni del XX secolo, e costantemente, gli italiani hanno continuato a emigrare.

Dal rapporto ISTAT del maggio 2018 emerge che nell’anno precedente – a giudicare dalle cancellazioni anagrafiche – ben 153 000 italiani sono emigrati. È un dato in crescita che sta a indicare come l’Italia sia ancora un Paese di emigrazione, a fronte di una costante immigrazione (+ 201 000 cittadini stranieri divenuti italiani nello stesso anno). A questo proposito, si sono moltiplicati gli studi che vanno sempre più concentrandosi su questo fenomeno migratorio di nuovo tipo: gli italiani che emigrano oggi o sono operai specializzati che si trasferiscono oltre frontiera o sono plurilaureati e/o dottorati in cerca di un lavoro valorizzante per lo più nella comunità europea. Ciò non toglie che si prosegua nel lavoro di ricerca storico sui connazionali emigrati all’estero in cerca di lavoro nel corso degli ultimi due secoli, attitudine iniziata negli anni Sessanta.

Da principio sono le comunità italiane all’estero ad attivarsi in tal senso: quelle americane, soprattutto, generalmente da parte di discendenti (gli oriundi) che spesso non parlano la lingua (semmai una forma di dialetto d’origine cristallizzatosi nel tempo), ma che conservano vive le radici di una cultura italiana. Un’altra spinta in tal senso è data da quelle comunità regionali o provinciali con forte incidenza migratoria – friulani, bresciani, sanmarinesi, per es. –: esse hanno incoraggiato e finanziariamente sostenuto ricerche e pubblicazioni allo scopo di valorizzare la cultura locale.

¹ <http://www.aise.it/modulo-pi%C3%B9-letti/rapporto-istat-2018-le-emigrazioni-degli-italiani/113617/2>
 Cfr. anche : <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-07-06/oltre-250000-italiani-emigrano-all-estero-erano-300000-dopoguerra-094053.shtml?uuid=AEuX6nsB> e: http://www.astrid-online.it/static/upload/sint/sintesi_rim2017.pdf

Alcuni studi hanno iniziato a occuparsi anche dell'emigrazione umbra² – che qui interessa, sia pure nello specifico eugubino –. Per quanto riguarda l'esodo di questa popolazione in ambito europeo, le indagini storiche, di pubblicazione più o meno recente, si concentrano maggiormente attorno a epoche ben precise (la fine del XIX secolo; il periodo 1918-1940), e a nazioni che hanno avuto un insediamento importante di lavoratori umbri. Tuttavia, permangono anche in questi luoghi (Belgio, Germania, Francia, Svizzera) larghe zone d'ombra.

In assenza di stime più dettagliate, gli elementi statistici con un effettivo riscontro non superano il 1940. Malgrado l'ottima bibliografia offerta dall'ASEI³, l'elemento statistico da cui è possibile partire in maniera oggettiva è che tra il 1946 e il 1960 il maggior numero di emigranti umbri si reca in Francia: oltre mezzo milione di lavoratori (per la tabella sottostante, cfr. n. 6)

Paese di destinazione	Numero emigrati	Paese di destinazione	Numero emigrati
FRANCIA	516.214	BELGIO	233.571
ARGENTINA	484.068	AUSTRALIA	219.039
USA	259.527	BRASILE	110.932
CANADA	253.061	INGHILTERRA	100.576
VENEZUELA	234.221	GERMANIA OCC.	72.169

Secondo i dati ISTAT, tra il 1952 e il 1961, la regione perse 56.864

² Mario TOSTI (a cura di), *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi. Uomini e risorse*, Venezia, Marsilio, 2014.

³ Per tutti gli studi cui si accenna in questa premessa, rimando alla bibliografia. Non vi sono stime precise. Si può leggere: «Tra il 1946 e la fine degli anni Sessanta si registrò una media annua di circa 2.500 emigranti, la maggior parte dei quali diretta verso i paesi europei», V. Luciano TOSI, «L'emigrazione all'estero dall'Umbria» in ASEI del 22/11/2007 <http://www.asei.eu/it/2007/11/lemigrazione-allestero-dallumbria/>

^{N.B.} Le traduzioni in italiano di testi francesi – salvo diversa indicazione – sono da intendersi a mia cura.

unità⁴, cittadini partiti per trovare lavoro all'estero⁵, mentre secondo altri studiosi gli umbri che emigrarono in Francia tra il 1946 e il 1960 furono 71 nuclei familiari per un totale di 821 unità⁶. Tale dato riguarda l'emigrazione definitiva (non prende in conto quella stagionale) e copre tutta la regione. Qui si parla sostanzialmente di emigrazione controllata, vale a dire di quella gestita dal governo italiano congiuntamente con quello francese su un insieme di lavoratori per i quali, nella maggior parte dei casi, non era necessaria una qualifica⁷.

Ed è un peccato che non si tenga in considerazione l'emigrazione stagionale, se come osserva nel suo studio Matteo Ermacora,

La storia del mestiere in emigrazione diventa la chiave di lettura più importante per leggere la storia della comunità. Il modello migratorio “stagionale” ha quindi dovuto essere declinato in maniera diversa in relazione allo status dell'emigrante stesso (imprenditore, capo operaio, semplice lavoratore), alle diverse aree geografiche di partenza, alla “storia migratoria” delle singole comunità, delle destinazioni e soprattutto alla luce delle specializzazioni professionali: se infatti per muratori, scalpellini, fornaciai, l'emigrazione era di

⁴ Luigi TITTARELLI, *Evoluzione demografica dall'unità a oggi* in Renato COVINO – Giancarlo GALLO (a cura di) in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Torino, Einaudi, 1989.

⁵ Dino Renato NARDELLI, *L'Emilia nel cuore dell'Europa. Emigrazione in Belgio; storie e memorie di molte partenze e di qualche ritorno*, ISUC, Convegno di Modena-Reggio Emilia, 21-22/10/2010 URL: <http://villacougnet.it/wp-content/uploads/2010/10/nardelli.pdf>

⁶ Maria Vittoria AMBROGI – Giambaldo BELARDI – Giancarlo SOLLEVANTI (con la collaborazione di Massimo BEI), *Abbracci e lacrime... poi l'ignoto. Cento anni dell'emigrazione dell'alta Umbria*, Città di Castello, Petrucci Editore, 2008.

⁷ Nel 1951, la Missione Francese (ONI) a Milano incontra difficoltà a reclutare 100 lavoratori richiesti dalla società Citroën nonostante vi siano 470 candidati. La società francese lamenta la mancata documentazione al riguardo delle competenze e dei requisiti richiesti. Sicché saranno proprio gli esaminatori della Citroën a fare questo reclutamento. Il fatto che il personale dovesse essere «altamente qualificato» si era appreso solo in fase di selezione. V. Riunione del 14 marzo 1951 in ACS Roma, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale Direzione generale collocamento della manodopera Busta 391 fascicolo 85 (1951) *BIT Bureau International de Travail. Riunione del marzo-maggio 1951 relativa ai problemi internazionali di emigrazione*.

fatto stagionale, un discorso diverso deve esser fatto per altri lavori⁸.

Nel caso di questo studio – il quale è il risultato finale di un Master in Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale italiano all'estero presso l'Università di Parma, Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società (2016) –, l'attenzione è portata sull'emigrazione degli umbri di Gubbio – città di cui è originaria la mia famiglia –, nella regione francese della Lorena, o meglio: in due dei suoi quattro dipartimenti, quelli della Meurthe-et-Moselle e della Moselle; particolarmente a Villerupt, città verso la quale si diresse la maggior parte degli eugubini. Il periodo esaminato è quello successivo alla Seconda Guerra Mondiale (nel decennio 1950-1959), quando l'emigrazione avveniva per chiamata individuale (*atto di chiamata*). Tutti e due i tipi di emigrazione, quella temporanea (stagionale) restata tale o trasformatosi nel tempo in permanente (vale a dire definitiva), sono qui presi in esame.

La motivazione alla mia ricerca è duplice: da una parte essa è data dalla volontà di consolidare le radici identitarie, diffondendo la microstoria di questa parte di emigrazione, attraverso la scrittura e la restituzione della traccia documentaria; dall'altra, essa intende valorizzare un patrimonio che appartiene alla cultura italiana. Il fatto poi che tale fenomeno sia passato relativamente inosservato ha rafforzato il mio proposito di studio.

Per il momento, mi sento di ipotizzare tre cause determinanti il mancato riconoscimento di tale esodo: la prima è la totale integrazione da parte dei lavoratori eugubini stanziatisi definitivamente nella cultura di accoglienza; la seconda – a compensazione – è il carattere di temporaneità (contratti stagionali) che spesso avevano le emigrazioni italiane in seno alla comunità europea cui quella eugubina non fa eccezione; la terza infine è rintracciabile in una dimensione fin troppo locale, «alla spicciolata», se non addirittura individuale, del fenomeno migratorio eugubino. Ovviamente si può presumere che tutte e tre le ipotesi siano ugualmente concause dell'anonimato storico.

Questo è quanto ha determinato il senso oggettivo della mia ricerca, benché – come già accennato – ne esista uno soggettivo, che mi rende piuttosto sensibile nell'approcciarmi a questo studio. Esso è insi-

⁸ Matteo ERMACORA, «Modelli regionali di emigrazione» in *ASEI*, VI, cit., p. 101.

to nella mia stessa nascita, nella mia duplice identità di franco-italiana, figlia e nipote di emigrati eugubini.

Già i miei nonni paterni e materni, infatti, erano partiti per la Francia e prima ancora di loro un bisnonno materno, precocemente scomparso (costui, Giuseppe Mancini, tornò in Italia giusto in tempo per arruolarsi e morire al fronte nei primi mesi della guerra '15-'18). Fu mio nonno materno, Ubaldo Alunno, a spingere mio padre, Armando (detto Piero) Spaccini, ancora solo fidanzato di mia madre Annamaria, a spostarsi in Francia, dove lui (il futuro suocero) già risiedeva, ma da solo, lavorandovi da anni e tornando saltuariamente a Gubbio, nella città di origine. Io sono uno dei tanti frutti di quell'emigrazione ed è per questo motivo che andando alla ricerca delle mie radici e della documentazione inerente l'espatrio, ho voluto – lo ripeto – documentarmi e affrontare uno studio che tutelasse e valorizzasse questa parte del patrimonio culturale italiano all'estero, preservandola dall'oblio.

Venendo alla documentazione, il mio percorso documentale è iniziato a Gualdo Tadino, presso il Museo Regionale dell'Emigrazione; la ricerca si è successivamente mossa in direzione degli archivi storici, di stato⁹, delle anagrafi, questure e prefetture. Ho frequentato gli uffici provinciali del lavoro di Gubbio e del capoluogo di provincia Perugia per prendere in esame i nominativi dei lavoratori e/o delle loro famiglie nonché le date e la percentuale delle partenze annuali e dei luoghi di destinazione. Per quanto riguarda il riscontro, ho potuto constatare la mancanza di alcuni registri (anni interi che mancano) oppure la loro incompletezza. Per esempio, nei libri che registrano la richiesta di passaporti per andare a lavorare in Francia non sempre sono segnati coloro i quali ricevettero i loro passaporti da un Consolato d'Italia in Francia. Altri registri sono semplicemente assenti della questura di Perugia, oppure giacciono anonimi (non inventariati) nei vari archivi (e quindi sono inconsultabili).

L'altro polo della mia ricerca era la terra d'approdo, la Lorena. La maggior parte dei lavoratori eugubini che partirono per la Francia si diresse nelle cittadine di Villerupt, Thionville, Thil, Longwy, Uckange e nel limitrofo granducato di Lussemburgo (500 mt alla frontiera). La

⁹ Archivio Storico Comunale di Gubbio (ASCG); Archivio Centrale di Stato di Roma (ACS); Archivio di Stato di Gubbio (ASG), Archivio diocesano di Gubbio (ADG); Archivio Storico di Perugia (ASP). D'ora in poi, nelle note gli archivi saranno citati con le sigle qui riportate.

ricerca è stata effettuata a distanza, per via epistolare, posta cartacea spesso elettronica (internet), dal luogo della mia residenza in Marocco e ultimamente dall'Italia, ove sono definitivamente rientrata al termine del mio ventennale esodo migratorio lavorativo.



Fig. 1: Gubbio (il Palazzo dei Consoli in Piazza Grande) ©Federica Spaccini